

Marzo 2021 - Meditazione mensile

LA FAMIGLIA DONO DI COMUNIONE (2)

Premessa: questa meditazione ha lo stesso titolo di quella di Febbraio in quanto ne è la continuazione. Si consiglia di conservare tutte le meditazioni mensili per avere, a fine anno, uno sviluppo organico dell'argomento trattato. Sono scaricabili dal sito: www.istitutosantafamiglia.org

Nel sacramento del Matrimonio non si vive la semplice somma della Grazia battesimale o delle virtù teologali di due individui che compongono la coppia. Nel Matrimonio si vive una comunione particolare in quanto scaturisce ed è sostenuta dalla Grazia del sacramento ricevuto ed è fondamentale per la stessa Chiesa.

Dalla lettera di Paolo agli Efesini (5,25-33)

²⁵E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ²⁶per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, ²⁷e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. ²⁸Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. ²⁹Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, ³⁰poiché siamo membra del suo corpo. ³¹Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. ³²Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! ³³Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

C. Se tutti i cristiani con il Battesimo ricevono il dono della “comunione” in Cristo, quale è la “specificità” degli sposi?

*[...] In realtà Cristo stesso «viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri». **Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell'Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi.** Unendosi in una sola carne rappresentano lo sposalizio del Figlio di Dio con la natura umana. Per questo «nelle gioie del loro amore e della loro vita familiare egli concede loro, fin da quaggiù, una pregustazione del banchetto delle nozze dell'Agnello». Benché «l'analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa» sia una «analogia imperfetta», essa invita ad invocare il Signore perché riversi il suo amore dentro i limiti delle relazioni coniugali (Amoris Laetitia 73).*

Ogni cristiano, come ben sappiamo, per il Battesimo e l'Eucaristia è costituito “corpo” di Cristo in comunione di vita e di missione con tutti i battezzati.

Ma **con il Matrimonio sacramento vi è una novità.** Già San Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* al n. 56 l'aveva evidenziata: «**Il sacramento del Matrimonio riprende e specifica la grazia santificatrice del Battesimo**».

L'originalità della grazia sacramentale delle nozze è che viene data non alla "singolarità" delle persone in sé stesse, ma alla "relazione" che unisce le due persone.

La grazia non è data loro per metterli in comunione con Cristo perché già lo sono per il Battesimo, ma **per attualizzare nella loro relazione il rapporto d'amore che unisce Cristo alla Chiesa**; per fare del loro amore un soggetto diffusivo e comunicativo della relazione Cristo-Chiesa.

L'uomo e la donna, nel sacramento del Matrimonio, vengono abitati, infatti, nel loro dinamismo psico-fisico (corpo, cuore/mente, spirito) dalla persona divina dello Spirito Santo che, come sigilla il legame di Cristo con la Chiesa, così trasforma gli sposi in con-vocati, conchiamati a "dire", proprio attraverso il loro vissuto coniugale, lo stesso legame Cristo-Chiesa.

È una relazione (uomo-donna), dunque, che partecipa d'una Relazione (Cristo-Chiesa) e la attualizza. È una nuzialità, quella umana, che è innestata su una nuzialità più grande: divina! (cfr Ef 5,32). Questa realtà divina che ci è donata va custodita, continuamente vivificata e richiede da parte di noi sposi un "cammino di permanente crescita".

Non fanno bene alcune fantasie su un amore idilliaco e perfetto, privato in tal modo di ogni stimolo a crescere. Un'idea celestiale dell'amore terreno dimentica che il meglio è quello che non è stato ancora raggiunto, il vino maturato col tempo (AL 134).

L'amore che non cresce inizia a correre rischi, e possiamo crescere soltanto corrispondendo alla grazia divina mediante più atti di amore, con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri (AL 135).

In tal modo **la coppia/famiglia cristiana è resa partecipe dell'amore di Cristo per la Chiesa secondo un modo e un contenuto caratteristico, cioè nella "comunione" dei membri che la compone e con la realtà dell'"amore" coniugale e familiare, cioè con le azioni tipiche della vita di famiglia, senza fare nulla di particolare.**

D. Se gli sposi sono un "dono di comunione specifico", come sono chiamati a manifestarlo e diffonderlo?

Se è la struttura naturale uomo/donna, genitori/figli, che è assunta dentro la relazione Cristo-Chiesa, è ovvio che **sarà questa stessa realtà di relazione uomo/donna, genitori/figli, la modalità di vita che**, celebrata in famiglia, viene amplificata e diffusa, mediante gesti e parole, e **si allarga a cerchi concentrici nella Chiesa e nella società.**

La famiglia cristiana, edifica il Regno di Dio nella storia mediante quelle stesse realtà quotidiane che riguardano e contraddistinguono la sua condizione di vita (Familiaris consortio 50).

È un vissuto così intenso e qualificato da essere positivamente contagioso in coloro che in vario modo vengono avvicinati o dalla famiglia nel suo insieme, o dalla coppia, o dai figli o da ciascuno dei singoli membri.

È un vissuto così intriso della **ricchezza comunionale familiare** (la comunione che si vive nella famiglia) da esportare, da far assaporare, far sentire il **"luogo trinitario"** della sua provenienza. Dalla inflessione della voce scopriamo la regione geografica di provenienza di una persona. **Dalla "densità relazionale", dovremmo scoprire la matrice, il "marchio di fabbrica" della qualità di vita di coppia e di famiglia.** Questo è ciò che potremo definire la specificità di "segno".

Nella famiglia, “che si potrebbe chiamare Chiesa domestica” (Lumen Gentium, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità (AL 86).

Il sacramento del matrimonio è un grande atto di fede e di amore: testimonia il coraggio di credere alla bellezza dell'atto creatore di Dio e di vivere quell'amore che spinge ad andare sempre oltre, oltre sé stessi e anche oltre la stessa famiglia. La vocazione cristiana ad amare senza riserve e senza misura è quanto, con la grazia di Cristo, sta alla base anche del libero consenso che costituisce il matrimonio... La Chiesa, per offrire a tutti i doni della fede, dell'amore e della speranza, ha bisogno anche della coraggiosa fedeltà degli sposi alla grazia del loro sacramento! (Udienza Generale di Papa Francesco, 6 maggio 2015).

I coniugi, allora, sono nella Chiesa uno speciale ed insostituibile segno dell'amore di Dio, proprio in quanto vivono in pienezza la realtà tipica della vita coniugale e familiare. Essi non sono chiamati a fare cose particolari o straordinarie, perché, in quanto coppia, sono già “sacramento permanente”, 24 ore al giorno, che comunica e trasmette la fecondità spirituale di Cristo.

Per questo una coppia che ha ricevuto il sacramento del Matrimonio dovrebbe coltivare intensamente questa ricchezza, perché nella misura in cui aumenta la propria capacità d'amare, essa produce molto più amore di quanto ne possa consumare. Purtroppo, noi coppie di sposi cristiani cadiamo nel gioco della sopravvivenza, dell'accontentarci e del fermarci all'incompiutezza. I difetti di mio/a marito/moglie, invece che occasioni per tirar fuori il di più di cui siamo capaci, diventano la scusa per rimanere i sottosviluppati dell'amore.

Quando le coppie di sposi saranno consapevoli che, senza bisogno di andare in parrocchia, fanno già un grande catechismo per il modo di porsi, per l'amore che si scambiano e che non si può certo nascondere neppure a volerlo? **Non occorre infatti, fare manifesti: quando una coppia vive l'amore, si vede! In questo senso gli sposi sono il “soggetto attivo della missione d'amore della Chiesa” (E.S. 59).**

Conclusione

La coppia/famiglia cristiana è un “patrimonio” divino-umano di comunione che è affidato alla libertà di sposo-sposa e che può essere “usato” per crescere e fare crescere la coppia, i figli e la comunità; può essere “conservato” (non è autoprodotta) o può essere sciupato e svilito. L'atteggiamento primario da usare è quello della **contemplazione del “mistero grande” che si è ricevuto** o per lo meno coltivare lo stupore d'averne un dono più grande della consapevolezza che ne possiamo avere.

Invochiamo, dunque, lo Spirito Santo che, presente nella nostra relazione, la ravvivi. È lo Spirito che ci rende capaci di perdono. È lo Spirito che ci dona la forza di ricominciare sempre. Ogni vissuto di coppia è come un pozzo: può ostruirsi, ma se andiamo a togliere il fango e i detriti di tante tensioni, in fondo troviamo sempre l'acqua viva che sgorga gratuitamente dallo Spirito, **perché la Grazia nella relazione di coppia rimane sempre** (il sacramento non è opera di uomo, ma di Dio).

L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa. [...] La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia», tanto per la Chiesa quanto per l'intera società (AL 88).

Riflessioni per la coppia e tra le coppie

- 1) *Stiamo crescendo nei confronti di nostro marito/moglie nell'amore e specificatamente con più atti d'amore, con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri? Come è il vostro umore in casa?*
- 2) *Una parrocchia, un Gruppo ISF, pur composti da tanti credenti, può correre il rischio di trasformarsi in un'istituzione giuridica senz'anima? Dove e come si perde il senso stesso di essere comunità? In che modo le coppie di sposi e le famiglie possono contribuire ad evitare questo rischio?*
- 3) *È cosa superflua, o viceversa, è cosa determinante per la vita delle nostre comunità cristiane mettere in risalto che la coppia e la famiglia sono (in quanto costituite e formate ad immagine della comunione che Dio è, e che vive in sé stesso) un dono, un grande regalo, per l'edificazione della Chiesa e della società?*
- 4) *Quali potrebbero essere (o già lo sono) le conseguenze nel distinguere tra la coppia che "fa qualcosa" per la parrocchia (catechismo, volontariato, eccetera) e quella che "non fa nulla di concreto" se non partecipare magari alla Messa come famiglia? Che idea di Chiesa ne esce?*
- 5) *Quali atteggiamenti una coppia di sposi dovrebbe privilegiare per consapevolizzare maggiormente la comunità a riguardo del fatto che proprio "in ciò che produce naturalmente" e che la identifica come famiglia (come vive gli affetti coniugali, filiali, parentali, fraterni, amicali, di vicinato) essa è dono per la Chiesa e per la società?*

Il nostro carisma specifico

“Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. [...] E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore” (Ef 6,1-4).

Riprendiamo il nostro confronto con lo stile di vita della Santa Famiglia di Nazareth.

In questo mese rifletteremo sulla cura che hanno avuto Maria e Giuseppe per Gesù, Figlio di Dio. Essi si sono completamente donati a Lui, **rinunciando ai loro progetti umani per accogliere il disegno di Dio** su di loro; nonostante abbiano vissuto momenti molto difficili, **si sono sempre fidati del Signore.**

Anche noi siamo chiamati ad educare **i nostri figli**, rinunciando ai nostri progetti, in quanto **con il santo Battesimo sono diventati anch'essi figli di Dio, ci sono stati da Lui affidati e noi abbiamo il compito di custodirli.** Questo è il nostro primo apostolato.

Maria e Giuseppe pregavano e anche Gesù con loro. Frequentavano la sinagoga, rispettavano l'usanza di andare una volta all'anno a Gerusalemme e anche Gesù andava con loro.

Anche noi pregando insieme tra sposi e con i figli, andando in chiesa tutti assieme siamo di **esempio** per loro. È quest'ultimo che trascina, difatti quello che fanno i genitori, così sarà fatto dai figli in bene o in male, ecco quindi la nostra **grande responsabilità di comportarci bene**, di essere uniti tra noi sposi per dare una testimonianza credibile ai nostri figli: **correttezza nel modo di fare e nel linguaggio, rispetto, perdono, altruismo, disponibilità all'ascolto e paziente dialogo, vicinanza nelle situazioni problematiche dei figli, in modo che si sentano amati** (vedi link su *youtube* dalla catechesi di don Lamera: *La più grande opera dei genitori: crescere figli di Dio*).

Un'altra proposta che ci è stata offerta durante un Convegno dell'ISF è leggere ai figli, ogni mattina, un breve tratto del Vangelo del giorno prima di andare a scuola. L'idea ci è piaciuta molto e l'abbiamo messa in pratica durante la colazione, in modo che i ragazzi non si cibassero soltanto di latte e biscotti, ma anche della Parola di Dio (hanno apprezzato e mantengono ancora oggi questa pratica). Poi da parte nostra, un bell'Angelo di Dio per accompagnare i ragazzi a scuola, perché tutto andasse bene (noi genitori non possiamo accompagnarli ovunque, quindi li affidiamo all'Angelo Custode).

Inoltre, quando recitavamo il Rosario, chiedevamo anche a loro di pregare per qualche situazione particolare che magari avevano sentito a scuola (un nonno ammalato, una famiglia in difficoltà, un papà senza lavoro ecc.) per abituarli ad avere il **cuore aperto anche alle esigenze degli altri**, non solo a pensare a sé stessi.

Ecco che dalla preghiera scaturiscono anche le opere. Oltre a insegnare il dono di sé tramite il servizio nella concretezza della quotidianità (es. apparecchiare la tavola, aiutare nei lavori domestici ecc.), eravamo soliti invitare a casa nostra, uno alla volta, degli ammalati di nostra conoscenza per passare un pomeriggio assieme. I ragazzi vedendo il nostro impegno a loro favore, si prodigavano a fare qualcosa e intanto si affezionavano a loro.

Prima di andare a letto ogni sera affidavamo al Signore i nostri figli con una benedizione sulla loro fronte, e ora che sono tutti usciti di casa li benediciamo spiritualmente, possiamo farlo in quanto siamo Sacerdoti della nostra famiglia. Anche questo è un modo di custodirli.

Un altro grande insegnamento ci dona **Maria SS.ma**: Ella **non ha mai abbandonato Gesù, ma lo ha sempre seguito fin sotto la croce**, per sostenerlo nella prova con la sua vicinanza e preghiera. Essendo anche Madre nostra, **Maria intercede sempre per tutti noi presso suo Figlio**. Il nostro compito di genitori, non finisce quando i figli escono di casa, ma continua qui ora e per l'eternità. Don Lamera ci diceva che quando saremo in Paradiso, non leggeremo certo il giornale, ma pregheremo e aiuteremo i nostri figli finché non saranno anch'essi in Paradiso.

Siamo convinti che l'educazione cristiana ai nostri figli si trasmette più con il nostro esempio di genitori, che con tante prediche?

Diamo spazio e tempo ai nostri figli per ascoltare le loro confidenze, o siamo sempre di corsa?